

YOUNG PEOPLE AND EXTREMISM: BUILDING RESILIENCE THROUGH YOUTH EMPOWERMENT GIOVANI ED ESTREMISMO: COME COSTRUIRE RESILIENZA ATTRAVERSO LA CAPACITAZIONE GIOVANILE

Dal 20 al 25 novembre una visita studio fra Birmingham e Belfast per esplorare con altri operatori giovanili il ruolo del lavoro educativo non formale nella costruzione della resilienza dei giovani e degli adolescenti di fronte a fenomeni di estremismo e radicalizzazione. Un diario dell'esperienza.

Come i giovani sono percepiti nella società e come questa percezione influenza il nostro lavoro di educatori e operatori giovanili? Come queste percezioni influiscono sul nostro lavoro quando si tratta di lavorare con i giovani su questioni inerenti l'estremismo e la radicalizzazione?

Queste alcune delle domande da cui è partita la ricerca e lo scambio fra 15 operatori giovanili provenienti da diverse aree del Regno Unito, dal Belgio, dall'Olanda, dal Portogallo, dalla Germania, dall'Austria, dalla Finlandia, dalla Norvegia, dalla Bulgaria e infine dall'Italia a cavallo fra le città di Birmingham e Belfast.

La visita di Studio è stata organizzata da SALTO Cultural Diversity, in partnership con l'Agenzia Nazionale Giovani della Gran Bretagna.

La visita studio ha lavorato sia su aspetti propri dell'approccio metodologico, la proposta ruotava attorno al Civic Youth Work (versione anglosassone della promozione della cittadinanza attiva italiana) e al valore della comprensione interculturale, sia su aspetti territoriali: come si lavora sul tema dell'estremizzazione in società polarizzate e divise come quella nord irlandese? Noi partecipanti abbiamo, quindi, esplorato diverse forme di lavoro giovanile sul territorio in grado di evitare l'alienazione, la marginalizzazione e la stigmatizzazione dei giovani stessi.

Il progetto ci ha permesso di visitare organizzazioni giovanili e comunitarie, partecipare a sessioni pratiche, riflettere, discutere e dedicare momenti al networking e alla progettazione comune.

Gli obiettivi della visita di studio erano:

1. Fornire un supporto teorico e pratico agli operatori giovanili, sviluppare conoscenze e competenze necessarie per promuovere la resilienza dei giovani all'estremismo e alla radicalizzazione;
2. Costruire la capacità delle organizzazioni giovanili di rispondere al rischio dell'estremismo e della radicalizzazione e aumentare la resilienza dei giovani;
3. Mettere in luce esperienze rilevanti e buone pratiche in Gran Bretagna (a livello locale e nazionale). In particolare analizzare il ruolo dello *civic youth work* come un approccio che incoraggia la cittadinanza attiva dei giovani e riduce il rischio dell'estremismo e della radicalizzazione.
4. Coinvolgere i partecipanti nella riflessione e nello scambio di buone prassi e lezioni apprese nel contesto di provenienza
5. Discutere le opportunità di sviluppare progetti congiunti nell'alveo del programma Erasmus+.

Di seguito il programma delle attività svolte:

Lunedì 20 novembre

La mattinata è stata dedicata alla presentazione dei partecipanti e alla condivisione delle regole della Study Visit. Interessante la metodologia: al posto della classica presentazione ciascuno di noi ha presentato, in

YOUNG PEOPLE AND EXTREMISM: BUILDING RESILIENCE THROUGH YOUTH EMPOWERMENT GIOVANI ED ESTREMISMO: COME COSTRUIRE RESILIENZA ATTRAVERSO LA CAPACITAZIONE GIOVANILE

coppia, se stesso a 13 anni. Per un operatore giovanile è sempre fondamentale non dimenticare il nostro giovane interiore, ciò ci permette di sviluppare empatia e comprensione per i giovani stessi con cui lavoriamo quotidianamente. Abbiamo, infine, condiviso, aspettative, speranze e paure: molto forte il desiderio di conoscere il lavoro svolto in Gran Bretagna e nei contesti specifici di Birmingham e Belfast ma anche di scambiare buone prassi e comprendere le dinamiche che la radicalizzazione giovanile assume nei diversi paesi. In alcuni partecipanti era forte il desiderio di accedere a strumenti educativi specifici, attività, approcci, ciò che emerso fin da subito è l'unicità del lavoro giovanile di ciascuno di noi (diverso contesto, diversi i giovani, diverso il background e lo stile di ogni operatore giovanile), l'obiettivo è, quindi, quello di lavorare sugli aspetti trasversali del nostro lavoro, che ciascuno utilizza: dalla metodologia non formale, alla costruzione di fiducia, dall'ascolto attivo alla promozione di percorsi di cittadinanza attiva dei giovani, dalla ricerca del dialogo con le istituzioni per il miglioramento delle politiche giovanili alla promozione dei valori dell'Unione Europea.

Il gruppo era estremamente variegato e molto equilibrato, molte erano le expertise ma nessuna risultava essere preponderante, fin da subito si è creato un clima collaborativo nel gruppo, non giudicante, di scambio ed estremamente stimolante.



Al pomeriggio abbiamo iniziato a lavorare sulla visione che ciascuno di noi aveva dello Youth Work e come questa visione ci influenzasse nel lavoro con i giovani sul tema della radicalizzazione. Nello specifico

YOUNG PEOPLE AND EXTREMISM: BUILDING RESILIENCE THROUGH YOUTH EMPOWERMENT GIOVANI ED ESTREMISMO: COME COSTRUIRE RESILIENZA ATTRAVERSO LA CAPACITAZIONE GIOVANILE

abbiamo sottolineato l'importanza di considerare in giovani come “capaci di creare, contribuire e fare la differenza; i giovani sono il presente e non solo il futuro, sono parte della soluzioni i giovani hanno mezzi e potere per agire”, questo approccio e modo di guardare ai giovani si contrappone alle visioni che li vedono vulnerabili, problematici o meri consumatori. Il tema dell'estremismo violento dei giovani mette fortemente in discussione i presupposti che come Youth Worker quotidianamente cerchiamo di applicare nelle nostre attività, perché la visione prevalente è quella che vede i giovani come dei “trouble makers” da trattare con un approccio securitario. La riflessione è stata tratta da Young People and extremism: a resource pack for youth workers, pubblicata con il sostegno di British Council, Salto-Youth e Erasmus+. Il tema di “quali politiche giovanili” è assolutamente rilevante perché politiche criminalizzanti e stigmatizzanti nei confronti dei giovani possono essere solo controproducenti.

A seguire abbiamo avuto un confronto in piccoli gruppi sulle forme che la radicalizzazione assume nei diversi paesi, come queste influiscono sui giovani con cui lavoriamo, quali sfide incontriamo nel contrasto alla radicalizzazione. Alcuni elementi sembrano comuni ai diversi contesti: il ruolo della stampa nell'emersione del problema della radicalizzazione religiosa e la parallela poca attenzione per la radicalizzazione di estrema destra (in Italia recentemente c'è abbastanza attenzione per il tema), il collegamento fra i gruppi estremisti e la criminalità organizzata, la capacità di far presa di questi gruppi in aree del territorio in cui manca un presidio istituzionale forte, in alcuni dei paesi partner è impellente e numericamente significativo il tema della de-radicalizzazione e reinserimento dei cosiddetti Foreign Fighters.

A seguire una presentazione a cura di Stuart Wroe, docente all'Università di Cumbria in Youth and Community Work che si è concentrata sul ruolo delle politiche giovanili nello sviluppo politico e sociale dei giovani. Ciò che mi ha colpito nella sua lettura è che, rispetto al pre-11 settembre 2001, vengono completamente trascurate le cause macro-politiche o geopolitiche della radicalizzazione come se la radicalizzazione dei singoli giovani fosse solo dipendente dall'ideologia individuale. Negare che i processi di radicalizzazione dei giovani sono gli effetti e non la causa di determinate politiche ci impedisce di veicolare la conflittualità, di fatto sana e autentica dei giovani, in azioni positive e propositive per il cambiamento politico e sociale. Il desiderio di “non normalizzare” la conflittualità dei giovani è stato un filo conduttore sempre presente nei momenti di confronto interno al gruppo durante la settimana.

A seguire abbiamo avuto un confronto con alcuni pubblici ufficiali attivi nella città di Birmingham nell'implementazione del programma Prevent. La study visit ci ha fornito diversi punti di vista sul programma, pro e contro, ma al gruppo mancava forse una conoscenza approfondita del suo funzionamento per poter esprimere effettivamente una propria opinione. Emergono sicuramente molti elementi di criticità fra cui il rischio di profilatura e criminalizzazione degli studenti di religione musulmana, la rottura del rapporto di fiducia fra insegnanti e alunni, l'auto-censura delle proprie opinioni da parte degli studenti per paura di essere denunciati oltre a scarse basi nella definizione della “vulnerabilità psicologica” oltre alla contrapposizione fra “valori britannici” che vanno promossi e a cui tutti si devono uniformare, con il rischio di sviluppare processi di assimilazione, e l'estremismo (viene così negata ogni forma di complessità e differenziazione nell'alveo di una società).

YOUNG PEOPLE AND EXTREMISM: BUILDING RESILIENCE THROUGH YOUTH EMPOWERMENT GIOVANI ED ESTREMISMO: COME COSTRUIRE RESILIENZA ATTRAVERSO LA CAPACITAZIONE GIOVANILE

Discusso anche un progetto sviluppato nei campi profughi siriani in Libano che puntava a contrastare processi di radicalizzazione attraverso la promozione esperienze di cittadinanza attiva -l'approccio sembrava interessante anche se ci ha lasciato qualche dubbio attivare dei percorsi di questo genere con giovani che, di fatto, non vedono riconoscere, nel territorio libanese non solo i diritti di cittadinanza ma neanche lo status di rifugiato.

La sera siamo stati ospitati a cena dal vescovo anglicano di Birmingham, molto attivo sulle tematiche del dialogo interreligioso e abbiamo conosciuto alcuni rappresentanti di organizzazioni operanti nell'ambito dell'associazionismo e del terzo settore facenti capo alla chiesa anglicana che hanno presentato il loro ambito di attività ricollegabile alla prevenzione dell'estremismo violento giovanile.



Martedì 21 novembre abbiamo partecipato ad un panel all'Università di Birmingham, i docenti tutti giovani e fortemente in contatto con la società civile e il lavoro giovanile sul campo hanno discusso alcuni temi declinandoli specificamente sul contesto di Birmingham e della Gran Bretagna, fra questi: l'islamofobia, l'estrema destra, i processi di radicalizzazione reciproca e l'azione di decostruzione teologica che è possibile sviluppare nei confronti della narrativa di Da'esh.

Gli interventi sono stati complessi e interessanti: riassumo qua alcuni elementi che sono da spunto per eventuali riflessioni nel contesto italiano; Chris Allen www.chrisallen.uk ci ha illustrato la situazione della comunità musulmana a Birmingham, con una popolazione giovanissima, il 75% di loro vive nelle aree socio-

economicamente più deprivate della città, recentemente oggetto di un programma di installazione di grandi numeri di telecamere. Interessante l'approccio del docente: l'islamofobia crescente non è una forma di estremismo perché purtroppo viene perpetrata anche da persone che non si possono definire estremiste, ciò significa da un lato che il discorso islamofobico è normalizzato nella nostra società dall'altro che deve essere affrontato nelle forme già perseguite ed esistenti di violazioni quali le discriminazioni e i crimini d'odio. Paul Jackson, paulnicholasjackson.wordpress.com, ha invece approfondito il tema dei gruppi di estrema destra del Regno Unito, il più interessante per il nostro lavoro è sicuramente Generazione Identitaria, fondata solo quest'anno, ha già propaggini in diversi paesi d'Europa e in molte città di Italia, un'organizzazione che si prefigge di essere giovanile e che stando alla loro pagina di Facebook italiana ha già decine di migliaia di seguaci.

Evan Lawrence ha invece approfondito il ruolo delle organizzazioni pacifiste e nonviolente nel contrasto all'estremismo e soprattutto nella de-escalation e nella rottura di catene di violenza. L'obiettivo di un approccio di questo tipo è creare benessere della società, sviluppare competenze trasversali nei giovani quali il riconoscimento e la valorizzazione della diversità e coinvolgerli direttamente nella co-produzione di contenuti che contrastino i fenomeni di radicalizzazione. In un'attività che ha visto il coinvolgimento forte

YOUNG PEOPLE AND EXTREMISM: BUILDING RESILIENCE THROUGH YOUTH EMPOWERMENT GIOVANI ED ESTREMISMO: COME COSTRUIRE RESILIENZA ATTRAVERSO LA CAPACITAZIONE GIOVANILE

dei ragazzi sono stati loro stessi a fare delle proposte per contrastare forme di radicalizzazione che mi sembra interessante condividere:

1. promuovere l'ascolto;
2. Parlare delle responsabilità dei paesi occidentali nelle guerre in oriente e in generale dei processi macro-economici e socio-politici che continuano a provocare ingiustizie nel mondo;
3. promuovere una rappresentanza politica adeguata per i giovani
4. affrontare le discriminazioni strutturali
5. affrontare i crimini di odio sofferti dalle minoranze.

Rizwan Mustafa ha invece proposto una lettura teologica del movimento di Da'esh mettendo in luce la difficoltà di sviluppare contronarrativa, infatti tutto il materiale che viene prodotto da questo movimento è illegale per cui è difficile accedervi per studiarlo e per sviluppare un pensiero alternativo. Ogni contronarrazione nei confronti di Da'esh dovrebbe in primo luogo lavorare sulla sua visione del mondo binario, aprire spazi di dialogo, di complessità e di dubbio.

Al pomeriggio abbiamo nuovamente cambiato sede e siamo stati ospitati in una comunità religiosa dove trovano spazio di culto due diverse fedi cristiane, ci aspettavano lì 6 operatori giovanili e comunitari attivi sul territorio di Birmingham. L'attività era organizzata su tavoli di discussione che variavano ogni 20 minuti. Abbiamo potuto conoscere diverse realtà e modalità di lavoro: c'è chi utilizza lo sport, chi fa maggiormente leva sul dialogo interreligioso, chi investe sulla costruzione di gruppi di peer educator all'interno delle scuole (similmente a ciò che facciamo noi), chi svolge un lavoro maggiormente simile all'educativa di strada, poi ci sono le associazioni espressione delle diaspore (e con la riforma del terzo settore in Italia potremo assistere ad un simile processo), e associazioni espressione di diaspore che si rivolgono ad un target specifico, ad esempio le donne. Ogni realtà affronta il rischio di radicalizzazione in maniera differente, ciò che emerge in ogni caso è l'esigenza di costruire attorno ai ragazzi una rete educante che abbracci anche i bisogni della famiglia. L'attività è stata interessante e coinvolgente ma ha lasciato poco spazio allo scambio e a noi operatori di diversi paesi di raccontare ciò che succede in altre aree d'Europa.

A seguire abbiamo visitato un centro giovanile sul territorio. Il Centro si chiama Concord Youth Club, è situato in quartiere multiculturale di Birmingham. Il Centro è organizzato e strutturato come un classico centro giovanile, ha un salone dotato di ping pong, calcetto, postazioni per giocare alla play station, piccolo punto ristoro, biliardi e divani, c'è inoltre una palestra interna, una piccola saletta registrazioni e diversi spazi adibiti ad attività di gruppo, artistiche ecc... Il centro dispone di diversi youth workers che lavorano in primo luogo come un'educativa di strada, invitano i ragazzi al centro e lì vengono proposte una serie di attività, i ragazzi diventano progressivamente protagonisti. Ovviamente un investimento istituzionale di questa forza, i centri sono infatti spazi finanziati dal Comune, permette di costruire relazioni continuative e di fiducia con i ragazzi. La figura delle Youth Worker è riconosciuta professionalmente nel contesto britannico ed è spesso a cavallo con l'operatore per lo sviluppo di comunità.



YOUNG PEOPLE AND EXTREMISM: BUILDING RESILIENCE THROUGH YOUTH EMPOWERMENT GIOVANI ED ESTREMISMO: COME COSTRUIRE RESILIENZA ATTRAVERSO LA CAPACITAZIONE GIOVANILE

Abbiamo poi avuto la possibilità di ascoltare l'esperienza di due persone con un passato di radicalizzazione violenta, Shahid Butt, ex combattente jihadista e Philip Schlaffer, ex membro di una gang tedesca neo-nazista.

Le testimonianze sono state per me personalmente il momento più significativo in assoluto della Study Visit, purtroppo a queste non è stato dato un tempo sufficientemente lungo, abbiamo almeno avuto la possibilità di avere Philip con noi tutta la settimana poiché era un partecipante a tutti gli effetti. Personalmente, da persona che lavora quotidianamente con i giovani, ciò che mi ha maggiormente colpito è il ruolo dell'ideologia, nelle esperienze di queste due persone essa ricopriva un ruolo marginale (io invece la consideravo centrale!), ciò che ha veramente fatto la differenza è stato il senso di solitudine, il sentirsi marginalizzato e arrabbiato, il voler essere visto, il voler cambiare il mondo e fare qualcosa, acquisire un ruolo, un riconoscimento, sentirsi parte di un gruppo e questi sono tutti elementi su cui lavora, in positivo, lo youth worker. La radicalizzazione giovanile è il fallimento di politiche giovanili che devono riscoprire la necessità di stare affianco ai giovani con continuità, non solo con progetti o eventi saltuari. Servono presidi sul territorio, serve coordinamento della rete educativa, serve un'attitudine verso i giovani che li veda come agenti positivi di cambiamento non come devianti e violenti. In Italia attualmente è in discussione la proposta di legge Dambruoso-Manciulli sulle "Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista", a parte il focus solamente sull'estremismo religioso e l'assenza di attenzione per altre forme di estremismo, ciò che colpisce è lo scarso interesse per gli aspetti educativi a favore di un approccio maggiormente securitario al fenomeno. Sarebbe interessante, a livello nazionale entrare in contatto con persone con un passato di estremismo che vogliono condividere la loro storia e utilizzarla in un'ottica preventiva ed educativa.

Il 22 novembre ci siamo mossi verso Belfast e abbiamo avuto modo di conoscere Derick Wilson, un professore universitario da sempre attivista nel movimento nonviolento locale. Il professore, coerentemente all'approccio nonviolento, ha cercato di dare una visione olistica del problema: non dovremmo parlare di radicalizzazione ma di marginalizzazione, abbiamo bisogno di luoghi giusti, diversi, equi, che diano voce a chi non ce l'ha, indipendenti e in cui si sperimenta l'interdipendenza. Stiamo subendo una vera fascinazione da parte del terrorismo e del caos, dimenticando che le cause di morte delle persone sono cause dovute a forme di violenza strutturale e non dagli attacchi terroristici! Il professor Wilson ha descritto il nord Irlanda come una *frontiera etnica*, uno spazio sociale conteso in cui gruppi diversi si confrontano per il controllo della lingua, della cultura, dell'educazione, della polizia e dei posti di lavoro tecnici nell'amministrazione pubblica. La situazione nord irlandese sta diventando la situazione di tutte le metropoli europee con gruppi di minoranza relativa che si vedono misconosciuti dal punto di vista linguistico, educativo, culturale, e sotto rappresentati nella polizia e nell'amministrazione pubblica. Da ciò spirali di sospetto, paura, violenza, vendetta. Contesti di frontiera etnica richiedono un crescente investimento nella costruzione di relazioni significative, gli operatori giovanili devono essere sempre più formati nelle competenze di "costruzione delle relazioni".

YOUNG PEOPLE AND EXTREMISM: BUILDING RESILIENCE THROUGH YOUTH EMPOWERMENT GIOVANI ED ESTREMISMO: COME COSTRUIRE RESILIENZA ATTRAVERSO LA CAPACITAZIONE GIOVANILE

Il 23 novembre è stato dedicato a comprendere meglio il contesto di Belfast attraverso la visita ai suoi quartieri, ai suoi centri giovanili e comunitari e ai suoi muri. Io avevo trascorso già due mesi a Belfast proprio occupandomi di lavoro giovanile in aree di *Interface* della città, per cui il contesto non era totalmente nuovo per me, ho avuto però l'opportunità di visitare zone della città che non avevo avuto l'opportunità di vedere e il conflitto è così complesso che ogni persona che ne parla racconta una storia e una prospettiva che non possono non risultare nuove e diverse. Per tutti gli altri partecipanti la prima visita a uno dei muri che dividono la comunità protestante/unionista/lealista da quella cattolica/repubblicana è stata scioccante, persino dei partecipanti scozzesi non avevano mai realizzato la profonda divisione, anche fisica del città. Abbiamo avuto modo di visitare il Belfast Interface Project e di conoscere meglio la storia dei Peace Walls, ce ne sono oltre 100 in nord Irlanda di cui quasi tutti a Belfast, nati spontaneamente durante il troubles nella forma di barricate (il 90% delle persone decedute durante i troubles è morta a 500 metri dalle zone di Interface) sono stati "istituzionalizzati" congelando la riqualificazione delle comunità. Da una recente indagine dell'attitudine nei confronti dei Peace Walls si è scoperto che solo il 5% delle persone vorrebbe che i muri venissero rimossi ora, secondo le persone sono ancora necessari a difendere le comunità. In realtà gli effetti dei Peace Walls sono la segregazione delle comunità, diventano luogo prediletto degli scontri, creano insicurezza, spingono le persone a spostarsi dal quartiere, alimentano la costituzione di organizzazioni paramilitari (che a loro volta reclutano e radicalizzano i giovani in forme di azioni violente), producono svantaggio economico e povertà. Il Governo ha ufficialmente posto il 2023 come termine per la rimozione dei Peace Walls ma non ci si può aspettare che cadano da soli, non tanto fisicamente quanto nella testa delle persone, se non si alimentano le relazioni interface queste si



YOUNG PEOPLE AND EXTREMISM: BUILDING RESILIENCE THROUGH YOUTH EMPOWERMENT GIOVANI ED ESTREMISMO: COME COSTRUIRE RESILIENZA ATTRAVERSO LA CAPACITAZIONE GIOVANILE

dissolvono. Rendersi conto del livello di polarizzazione ci ha permesso di avere gli elementi per affrontare la sessione di lavoro seguente: Il lavoro giovanile in aree contese, ci siamo così spostati in Belfast ovest a conoscere alcuni operatori giovanili in un centro giovanile comunitario. Il fenomeno a cui si sta assistendo è la progressiva cooptazione dei giovani nei gruppi paramilitari dei quartieri. I paramilitari nei quartieri cattolici/repubblicani così come in quelli protestanti/unionisti sono nati durante i troubles come forma di autorganizzazione popolare di difesa delle comunità. Ora come ora sono veri e propri gruppi criminali organizzati che controllano il territorio, gli aspetti ideologici o l'idea romantica della difesa del territorio dagli attacchi dell'altro gruppo sono solo elementi che marginalmente attirano i giovani in una prima fase ma non hanno più niente a che fare con l'identità criminale attuale di questi gruppi. Gli operatori giovanili in questo contesto non parlano di radicalizzazione dei giovani ma piuttosto di sfruttamento o di adescamento dei giovani nelle bande criminali. I giovani sono anche vittime di questi gruppi, coloro che vengono considerati devianti vengono minacciati o addirittura gambizzati, l'omertà regna sovrana nei quartieri, tanto che i giovani stessi si sono fatti promotori di una campagna contro gli attacchi #stopattacksonyoungpeople. I centri giovanili in questo contesto ancora una volta investono fortemente nelle relazioni e avvicinando i servizi ai giovani, cercano di intercettare anche quelli che sono stati più volte rifiutati da altre agenzie educative, cercando di sostenere anche la genitorialità spesso di mamme rimaste sole. Per quanto riguarda le ragazze l'adescamento nei gruppi paramilitari passa attraverso forme di sfruttamento sessuale.



L'ultima visita della giornata è stata in Belfast est, zona a maggioranza protestante/unionista, ci ha accompagnato nella visita un operatore comunitario, con un passato di attivista proprio in un gruppo paramilitare. Durante la visita, inaspettatamente in pieno pomeriggio, abbiamo assistito proprio ad un pestaggio di un giovane da parte di un gruppo, evento che abbiamo subito riportato alle forze di polizia e che ci ha dato un quadro desolante del livello di violenza presente nelle periferie della città. Durante la visita abbiamo avuto modo di vedere alcuni murales, molto diffusi nelle diverse zone della città e proprio promossi dai gruppi paramilitari del quartiere, a riprova del livello di forza e di visibilità che hanno sul territorio.

Il 24 abbiamo incontrato sia le forze di polizia sia un organo civile che a seguito del Good Friday Agreement è stato istituito proprio per sovrintendere all'operato delle forze di

YOUNG PEOPLE AND EXTREMISM: BUILDING RESILIENCE THROUGH YOUTH EMPOWERMENT GIOVANI ED ESTREMISMO: COME COSTRUIRE RESILIENZA ATTRAVERSO LA CAPACITAZIONE GIOVANILE

polizia. Dal punto di vista dello Youth Work l'incontro è stato interessante perché abbiamo visto come i giovani possono in nord Irlanda incidere sull'operato delle forze di polizia proprio attraverso questo organo civile di controllo e indirizzo politico, un organo che è estremamente accessibile e presente nelle comunità, la sua presidente è tra l'altro proprio un ex operatore giovanile. Il tentativo a cui si sta lavorando è proprio quello di ricucire la frattura fra giovani e forze di polizia istituendo una forma di presenza sul territorio meno punitiva e più "amica", con veri e propri poliziotti di comunità che progressivamente conoscono i ragazzi e vengono formati a interagire con loro. Gli stessi giovani ricevono informazioni sui loro diritti in caso di fermo e controlli.

Abbiamo terminato la nostra settimana approfondendo la conoscenza del Resource Pack "Young people and Extremism" e con la discussione su eventuali future collaborazioni nell'alveo del programma Erasmus+.

La Study visit è stata estremamente interessante e stimolante, nella diversità di contesti e possibilità abbiamo avuto modo di ragionare sulle radici profonde del lavoro giovanile: la costruzione di relazioni positive e significanti, il protagonismo dei giovani e la creazione di spazi educativi non formali, non giudicanti e aperti. E' su questi filoni, pur nella diversità di approcci e lavori, che si dovrebbe costruire la prevenzione della radicalizzazione giovanile violenta, offrendo opportunità positive ai giovani di plasmare la società che li circonda.

C'è sicuramente un forte bisogno di formazione e più che altro di confronto sul tema in Italia, penso che in termini di prevenzione il lavoro portato avanti a livello locale e nazionale sia in linea con ciò che viene fatto in Europa, interessante potrebbe essere invece confrontarsi sul lavoro di re-radicalizzazione, è possibile? Come viene fatto in altri paesi?

Rimango a disposizione per ulteriori chiarimenti e approfondimenti e, spero, per future attività con l'Agenzia Nazionale su questo tema.

Grazie infinite per l'opportunità.

Ilaria Zomer